

Senza il Mes. Ritardi e pasticci nella spesa sanitaria

SoundCheck. Per operatori, team medici e attrezzature non sono stati spesi tutti i soldi a disposizione in vista della seconda ondata

Il Mes ci salverà. O meglio, ci avrebbe probabilmente salvato dalla seconda ondata. Questa è la tesi di chi ritiene che l'Italia avrebbe dovuto prendere il prestito del Fondo Salva stati. 36 miliardi da spendere in sanità per assumere medici, infermieri, operatori sanitari e investire in prevenzione.

Non sapremo mai come sarebbe andata se il Movimento 5 stelle avesse ceduto e il governo Conte avesse richiesto l'accesso al prestito del Mes. Di certo sappiamo cosa è successo negli ultimi mesi, e cioè che molti dei miliardi stanziati dall'esecutivo, anche per la sanità, non sono stati ancora spesi, o sono stati spesi ma con estremo ritardo. E probabilmente lo stesso, se non peggio, sarebbe accaduto anche aumentando la spesa sanitaria. D'altra parte il ministero dell'Economia ci ha potuto costruire quasi un decreto intero, quello "Ristori", su fondi stanziati ma non utilizzati. E' successo per i bonus - reddito di emergenza utilizzato per meno di metà, bonus vacanza appena un terzo - e anche sulla

Già nel decreto "Rilancio" il governo aveva destinato dei fondi per le regioni, invitandole a stipulare contratti con strutture alberghiere per i malati meno gravi. Al 12 novembre l'Umbria non aveva "Covid hotel" attivi, la Campania uno solo

sanità. Per la lentezza burocratica che contraddistingue gran parte della Pubblica amministrazione centrale e regionale.

Si era detto che tracciare il contagio sarebbe stato fondamentale per evitare un nuovo lockdown totale come quello di marzo e aprile. E allora serviva investire sul contact tracing. Già dal decreto "Cura Italia" di marzo il governo decise di assumere operatori dei servizi di igiene e sanità pubblica che potessero contattare i positivi e ricostruire le ultime giornate per isolare anche le persone che erano state loro vicine. Ma fino a qualche giorno fa secondo ricostruzioni di stampa ne

sono stati assunti solo alcune centinaia. Troppo pochi. Un po' per il ritardo del governo - la Protezione civile ha pubblicato il bando per assumerne 1.500 solo il 24 ottobre - un po' perché alcune regioni una volta ricevuta la lista dei candidati non si sono mosse per tempo per formalizzare le assunzioni. E così, nonostante i soldi stanziati e le buone intenzioni, di quasi la metà dei casi registrati nelle ultime settimane secondo l'Istituto superiore di Sanità non si conosce la dinamica infettiva.

Per risolvere il sovraffollamento degli ospedali il governo già nel decreto "Rilancio" aveva destinato dei fondi per le regioni, invitandole a stipulare contratti con strutture alberghiere dove isolare e prendersi cura dei malati meno gravi ma ancora contagiosi. Un'azione fondamentale per evitare il contagio domestico, cioè l'alto livello di infezioni che avvengono tra familiari all'interno delle abitazioni. Ma da una ricognizione di Agi sembra che alcune regioni siano rimaste davvero indietro. Come l'Umbria che al 12 novembre non aveva attivi "Covid hotel", sebbene la Protezione civile regionale stia portando avanti sopralluoghi che porteranno all'apertura di diverse strutture. In Campania invece c'era una sola struttura disponibile. Eppure, anche su questo, i soldi c'erano, e da maggio.

E poi le Usca, vale a dire i team di medici e infermieri che raggiungono i pazienti nelle loro case per curarli e fornire loro assistenza. Un altro metodo determinante per garantire ossigeno agli ospedali in sofferenza. Anche queste istituite a marzo: 1.200 unità (cioè 9.600 operatori), grazie a 61 milioni di euro. Ma secondo gli esperti de Lavoce.info, in estate alcune regioni - come la Lombardia, il Lazio e la Campania - non raggiungevano nemmeno il 30 per cento di unità create, rispetto all'obiettivo iniziale. Altre invece erano virtuose (Emilia Romagna, Liguria, Umbria,

Valle d'Aosta, Basilicata).

Anche sui trasporti non sono stati spesi tutti i soldi a disposizione. Ad ammetterlo è stato pubblicamente lo stesso presidente Giuseppe Conte: "C'è stato un mancato utilizzo dei fondi messi a disposizione dal governo agli enti locali: soltanto 120 milioni sui 300 erogati dallo stato". Fondi, stanziati solo a settembre, che sarebbero serviti a fare le gare pubbliche e aumentare le flotte di autobus attingendo alle compagnie private. Come hanno fatto notare alcune regioni, è però anche vero che per spendere la metà di quei 300 milioni è necessario un decreto del ministero dei Trasporti, che a fine ottobre non era ancora arrivato. E non è un caso che a poche ore dalle parole di Conte, la ministra competente Paola De Micheli abbia aggiustato il tiro, specificando che "sono stati usati 120 milioni dei 150 già a disposizione". 150, non 300.

Infine l'ultimo anello della catena di protezione contro la pandemia. Gli ospedali, e quindi le terapie intensive. Anche qui torna utile la lettura del decreto "Rilancio" di maggio. "E' resa strutturale sul territorio nazionale la dotazione di almeno 3.500 posti letto di terapia intensiva", vale a dire che in totale se ne sarebbero dovuti

avere a disposizione circa 8.700 (visto che già 5.179 erano esistenti). Per mesi questo risultato non è stato raggiunto. Ancora il 24 ottobre l'Osservatorio sui conti pubblici italiani denunciava che eravamo ben sotto l'obiettivo, a soli 1.279 posti letto aggiuntivi. E già gli ospedali erano sommersi. Oggi va fortunatamente meglio, secondo l'Agenzia nazionale per i servizi sanitari regionali i posti letto totali sono più di 9 mila, e le regioni assicurano che altri 948 sono facilmente attivabili. Ma i ritardi sono stati molti, e hanno imposto al governo di adottare misure regionali di chiusura delle attività economiche e sociali per permettere di recu-

perare il tempo perso. E anche in questo caso, i soldi c'erano fin dal principio.

Da tutti questi esempi è chiaro che la seconda ondata poteva essere almeno resa meno pericolosa, con un lavoro rapido e responsabile della politica nazionale e locale, aiutata dalla Pubblica amministrazione. Ma probabilmente i 36 miliardi del Mes non avrebbero cambiato la storia. Lo scrivono anche economisti europeisti come Massimo Bordignon e Gilberto Turati: "Si dovrebbe prima specificare il progetto di riforma della Sanità e quantificarne tempi e costi; dopo si può anche ragionare se convenga finanziarlo solo con risorse interne oppure ricorrendo anche a prestiti dal Mes. Ma di questo articolato progetto di riforma del sistema sanitario italiano non c'è traccia". D'altra parte anche questo numero, 36 miliardi, va contestualizzato. Gli stessi soldi il governo italiano, se volesse, potrebbe raccogliergli sul mercato per finanziare la sanità. Questa non è infatti la crisi del debito sovrano del 2011: i soldi (a

Anche per quanto riguarda i trasporti pubblici, "C'è stato un mancato utilizzo dei fondi messi a disposizione dal governo agli enti locali: soltanto 120 milioni sui 300 erogati dallo stato", ha detto il presidente del Consiglio

debito) ci sono, i risparmiatori sono disposti a prestarli ai governi, i tassi sono bassi. Il risparmio che garantirebbe il prestito del Mes sarebbe dunque esclusivamente in termini di interessi, nell'ordine di 300-400 milioni all'anno (con l'ipotesi però che il prestito europeo abbia un tasso di interesse variabile, mentre i Btp lo hanno fisso e quindi meno esposto alle incertezze). Alcune centinaia di milioni. Paradossalmente, proprio le somme che la politica locale e i commissari non sono riusciti a spendere in tutta l'estate per garantire la sicurezza sanitaria dei cittadini.

Lorenzo Borga

Meglio fare che "ristorare". La pandemia ce lo sta insegnando

L'emergenza gestita con una nuova forma di assistenzialismo. Sarebbe stato più utile pianificare: i test, gli orari degli esercizi commerciali, i trasporti

Il Sars-CoV-2 ha messo drammaticamente in evidenza tutte le debolezze del nostro sistema socio-sanitario; ma soprattutto ha dimostrato l'incapacità della classe politica (e quindi anche dei cittadini che l'hanno eletta) di fare il vero mestiere della politica, cioè pensare e progettare il futuro del paese con piani operativi di durata almeno 5/10 anni. E invece la nostra classe politica, almeno in questi ultimi trent'anni, salvo qualche rara eccezione, ha pensato solo al giorno per giorno; ai consensi immediati per rovesciare il potere a suo favore. Dal 1983 a oggi, 38 anni, si sono alternati ben 25 governi, in media un governo ogni 18 mesi; dal 2011 a oggi sei governi con campagne elettorali (in media una ogni quattro mesi) combattute a suon di promesse di sussidi, bonus, sconti fiscali e lotta a un non meglio precisata disuguaglianza sociale senza il benché minimo sforzo per definirne le cause e i contorni. E così è stato un fiorire di bonus bebè, affitto, canone tv, riscaldamento, baby sitter e bonus fiscali; ci fermiamo qui perché l'elenco potrebbe via una pagina. Per finire con reddito e pensione di cittadinanza, quota 100 e reddito universale: insomma un "metadone sociale" fallito ove sperimentato ma cavallo di bat-

taglia per l'attuale governo e, giusto dirlo, anche per una parte consistente dell'opposizione (vedasi assegno unico familiare che potrebbe costare oltre 20 miliardi l'anno a regime, a debito come sempre). E infatti il nostro debito pubblico, per iniziative tutte definite meritorie e necessarie dai vari proponenti, ma come vedremo inefficaci, è schizzato dal 99,8 per cento degli anni 2004/7 (un sogno e un risultato che se mantenuto avrebbe reso forte il nostro paese) al 134,8 per cento di fine 2019.

Una delle cause è l'aumento della spesa assistenziale a carico Inps che è passata dal 2008 a fine 2019 da 73 a 114 miliardi; facendo base i 73 miliardi del 2008 sono stati spesi in questi 11 anni oltre 250 miliardi in più, una cifra enorme che tuttavia non ha prodotto alcuna riduzione della persona in povertà assoluta: nel 2008 erano 2,11 milioni e nel 2019 sono 4,59 milioni! Basterebbe questo semplice dato per dichiarare fallita questa politica. In questa situazione il Sars-CoV-2 ha evidenziato la mancanza di programmazione e lungimiranza della politica, e tutte le debolezze del nostro sistema sanitario. Rispetto al 1980, secondo l'Organizzazione mondiale della sanità, in Italia abbiamo "cancellato" oltre 800 posti letti ogni 100

mila abitanti; siamo passati da 595.000 posti letto del 1980, cioè un posto letto ospedaliero ogni 94 abitanti, a 151.600 posti letto della sanità pubblica nel 2017, cioè 1 posto letto ogni 398 abitanti circa; a questi se ne aggiungono 40.500 dei privati; in totale 1 posto letto ogni 314 abitanti. Quanto alle postazioni di terapia intensiva, alla vigilia del Covid-19 ce n'erano 7.981, di cui 1.129 di terapia intensiva neonatale e 2.601 posti letto per unità coronarica. Vale a dire 1 posto ogni 7.555 abitanti; 132 posti ogni milione di abitanti! E' scoraggiante sentire gli esponenti di governo e il Commissario affermare che in pochi mesi le terapie intensive sono raddoppiate; forse non arriviamo oggi a poco più di 9 mila; deprimente è il rimpallo di responsabilità sia per questi pessimi risultati affiancati alla quasi totale distruzione della sanità territoriale un tempo basata sui medici di famiglia, sui dispensari e sanatori. E' un vero e proprio fallimento del "fare" che è stato sostituito dalla politica sia di destra sia di sinistra dal verbo "elargire", magistralmente interpretato dagli ultimi tre governi e che il governo Conte ha modificato in "ristorare".

Fare è difficile soprattutto per chi non sa, mentre distribuire soldi pubblici con-

sentente di stare al governo del paese; stesso discorso per le regioni che hanno evidenziato gravi lacune nel gestire la pandemia, il che implica un ripensamento del Titolo V della Costituzione e una attribuzione di autonomia regionale solo a fronte di un loro accorpamento; non si può volere l'autonomia a giorni alterni.

Come può essere declinato il fare? Ormai è noto a tutti che per evitare pesanti ripercussioni sanitarie ed economiche occorre evitare gli assembramenti e ridurre la paura nei cittadini. Una delle maggiori situazioni di assembramento sono i trasporti; cosa hanno fatto le regioni? In Lombardia ad esempio su tutti i mezzi pubblici si è provveduto ad attrezzare i mezzi con cartelli e adesivi applicati sui sedili e sul pavimento al fine di ridurre al 50 per cento i posti. Inespugnabilmente tra settembre e ottobre con altro enorme dispendio di denaro pubblico è stato tolto tutto. Ma non si parlava di una recrudescenza del virus o addirittura di una seconda ondata? Il "fare" avrebbe imposto di lasciare il 50 per cento di occupazione nel pubblico e "fare" appunto, convenzioni con taxi, Ncc, bus turistici - tutti ormai semi disoccupati - riconoscendo, ad esempio, 2 euro per ogni servizio svolto a

favore di studenti, lavoratori e famiglie. Ovviamente anche questi mezzi privati, pur di lavorare, avrebbero potuto fare sconti. E invece anziché dare soldi per lavorare il governo, complici le regioni e l'opposizione, paga per restare in "panchina" (come quota 100): "ristora" con bonus sempre maggiori e a debito. Lo stesso discorso vale per l'organizzazione della vita sociale: com'è possibile imporre a bar, ristoranti, palestre e così via di attrezzarsi e poi senza numeri e prove provate, chiudere tutto: inutile dare bonus che sono costati miliardi per non lavorare. Bisognava ampliare gli orari degli esercizi commerciali obbligando tutti alla prenotazione per evitare assembramenti, fare convegni con le scuole paritarie, fare i doppi turni mattina e pomeriggio; fare un piano nazionale per i test sierologici, i tamponi e le terapie per ridurre la paura del contagio e generare più sicurezza. Fare, appunto, mentre si è preferito ristorare. La situazione è andata fuori controllo e a mali estremi il rimedio non può che essere la chiusura, che genererà gravi problemi di tenuta sociale che i 2 o 4 miliardi di ristori non sopranano di certo. Anzi.

Alberto Brambilla

presidente Itinerari previdenziali

La tua finestra sul mondo

www.agenzianova.com



Agenzia di Stampa

- Notiziari dall'Italia e dal mondo
- Prima per le notizie dall'estero
- Prima su Roma e Milano



Rassegne Stampa

- 2400 testate internazionali
- 130 paesi
- 7 rubriche quotidiane



agenzia NOVA



Notiziari - Rassegne stampa - Analisi